

DALL'INTERNO

LA PREPARAZIONE DELLA FESTA DELL'8 MARZO

Grandi Assise femminili a Rovigo a Cagliari a Potenza

Convegni sull'infanzia in molte provincie - Doni e mimosa alle donne - Dovunque manifestazioni unitarie in difesa della pace

In questi giorni, come tutti gli anni, le stazioni ferroviarie della Riviera ligure hanno un eccezionale sovraccarico di lavoro: per ogni regione d'Italia partono vagoni e vagoni carichi di mimosa che verranno poi distribuiti l'8 marzo, giornata internazionale della donna. Per farsi una idea di quanta mimosa viene distribuita quel giorno in Italia, basti sapere che l'anno scorso, nella sola città di Bologna, se ne distribuiscono ben cinquanta quintali.

La C.G.I.L. per l'8 marzo

Alla occasione dell'8 marzo, Giornata Internazionale della Donna, la Segreteria della Cgil ha invitato tutte le lavoratrici a celebrare anche quest'anno la ricorrenza, con la solennità e il rilievo che si addicono a una manifestazione di così alto significato.

In quel giorno, le lavoratrici italiane dimostreranno la loro decisa volontà di lottare, sotto la guida della Organizzazione Sindacale Unitaria, per l'abolizione del superaffarismo, per ottenere un uguale salario per un uguale lavoro, per il miglioramento del tenore di vita delle masse popolari, per far trionfare la forza della Pace su quella della guerra.

In tutti i luoghi di lavoro le donne chiederanno di essere lasciate libere, per poter partecipare in massa alle manifestazioni che saranno organizzate per l'occasione.

La Segreteria Confederale ha invitato le Camere del Lavoro ad appoggiare la richiesta e a contribuire efficacemente alla piena riuscita della festa.

Andando in giro per le nostre città, fin dalla scorsa settimana si trovava un'aria di preparativi. A Torino, a Milano, a Bologna, a Livorno abbiamo per esempio visto in molte vetrine dei cartelli con le scritte: Sconti speciali per l'8 marzo. La festa infatti sta diventando per i commercianti, come il Natale, un'occasione di buoni affari. Nei primi anni le donne hanno gradito la mimosa e ne sono state felici. Ma, diremmo abilmente, introdotta la tradizione del regalo. Sì, l'8 marzo è la festa internazionale delle donne e a tutte si offre la mimosa; ma solo mimosa alla propria donna, moglie, fidanzata. La domanda è divenuta sempre più insistente con il passare degli anni e siamo così arrivati al regalo dell'8 marzo con i cartelli degli sconti nelle vetrine.

Ma, naturalmente, la festa non ha solo un aspetto familiare; anzi, la sua principale caratteristica è quella di unire, di mettere a contatto tra loro donne di ogni condizione sociale, di ogni partito, di ogni tendenza politica.

Nel manifesto distribuito in occasione della festa dall'Unione Donne Italiane si legge: «Per la pace, per un'infanzia felice, per un mondo più giusto e più bello». Sono aspirazioni che uniscono tutte le nostre donne siano esse iscritte o no a una associazione, a un partito, operante o inattivo, cattoliche, comuniste, liberali.

Così in ogni città c'è un fiorire di iniziative comuni. A Cagliari domenica si svolgerà il primo congresso delle donne sarde ed è la prima volta nella storia dell'isola che quelle donne si riuniscono per discutere l'attuale situazione della famiglia e dei loro figli, per prendere parte attiva all'opera di redenzione della loro terra. Al congresso parteciperanno oltre tremila delegate provenienti da tutti i paesi dell'isola.

A Potenza, in un'altra tra le più arretrate regioni d'Italia — la Lucania — si svolgeranno le feste delle donne di quella regione che anche esse per la prima volta si ritroveranno per iniziare una lotta comune in difesa dei diritti fondamentali di ogni popolo civile: una casa confortevole, un lavoro sicuro, la salute e l'istruzione per i loro figli.

A Rovigo, infine, si svolgeranno le Assise femminili. L'occasione è certo questa la prima volta che le donne del Po-

lesine che hanno una lunga tradizione di lotta si riuniscono. Ma questa volta esse si ritrovano arrivando a Rovigo da ogni parte d'Italia, da tutte quelle provincie, cioè dove sono ospitate dalla solidarietà popolare in seguito alla sciagura dell'alluvione. Già in questi giorni dovunque esse si ritrovano, si sono riunite per discutere i loro problemi per eleggere le loro delegate al convegno di Rovigo durante il quale verrà posta in maniera energica la rivendicazione del ritorno delle famiglie sulle loro terre.

E molte provincie italiane e soprattutto in quelle del Mezzogiorno è stata colta l'occasione della ricorrenza dell'8 marzo per convocare delle Assise in difesa dell'infanzia. Unite nell'amore per i propri figli, a queste Assise parteciperanno madri di ogni condizione sociale superando in tal occasione ogni divergenza di qualunque carattere. La profe-

zione dell'infanzia dalle conseguenze della miseria e soprattutto dalla minaccia di una nuova guerra è una esigenza che unisce tutte le donne italiane. A Napoli, nelle scorse giornate, ebbe luogo un grande convegno nazionale in difesa dell'infanzia promosso da un comitato presieduto dal senatore F. S. Nitti: dopo il convegno di Napoli le Assise dell'infanzia che si svolgeranno in occasione della festa internazionale della donna porteranno su un piano concreto la lotta delle madri italiane in difesa dei propri figli.

Queste grandi manifestazioni ci abbiamo accennato dimostrando come l'8 marzo sia diventata la giornata delle persone a noi più care, la giornata delle nostre donne e dei nostri bambini.

RICCARDO LONGONE

ISOLATI DA TUTTI I SETTORI DELLA CAMERA

La legge sulla censura preventiva peggiorata ancora dai clericali

I compagni Ingrao e Mazzali riassumono le ragioni del voto contrario dei deputati dell'Opposizione - Assurde discriminazioni per favorire i giornaletti d. c. sono state introdotte all'ultim'ora

Ieri la maggioranza clericale, isolata da tutti gli altri gruppi della Camera, ha sanzionato definitivamente l'introduzione della censura preventiva sulla stampa per i ragazzi.

La discussione è stata ripresa al punto in cui era stata interrotta la sera precedente e cioè all'art. 4, il quale stabilisce che il Comitato di vigilanza concede o nega con decisione motivata l'autorizzazione alla stampa, entro 24 ore dalla pubblicazione quando trattasi di stampa periodica ed entro tre giorni quando trattasi di stampa non periodica. E' inutile dire che la maggioranza ha respinto gli emendamenti dell'on. VIOLA e del compagno MARTUSCELLI i quali miravano a stabilire che i comitati di vigilanza potessero soltanto disporre il sequestro delle pubblicazioni incriminate.

Questa norma avrebbe ugualmente garantito la moralità delle pubblicazioni dedicate agli adolescenti. Ma i clericali non si preoccupano di questo, quanto di introdurre nel nostro ordinamento giuridico la censura preventiva della stampa.

Riassumiamo per chiarezza le altre norme della legge. La Commissione centrale costituita presso la Corte d'Appello di Roma è competente a decidere sulle pubblicazioni che importano l'istituzione di una censura analogata a quella dei comitati di vigilanza. A questa Commissione la maggioranza ha attribuito altre facoltà: il coordinamento dell'azione dei comitati locali di vigilanza; il potere di presentare al governo proposte per la disciplina della stampa sull'infanzia; la compilazione dell'elenco delle pubblicazioni italiane e straniere la cui esposizione al pubblico è vietata; l'elenco di quelle di cui è proibita la vendita ai minori di 18 anni (e quindi non solo ai ragazzi).

Gli articoli aggiuntivi

I successivi articoli sono stati variati dalla maggioranza senza modificazioni sostanziali nonostante che i deputati dell'Opposizione abbiano mai trascurato di proporre modifiche e correttivi alle norme più gravemente lesive della libertà di stampa.

Riassumiamo per chiarezza le altre norme della legge. La Commissione centrale costituita presso la Corte d'Appello di Roma è competente a decidere sulle pubblicazioni che importano l'istituzione di una censura analogata a quella dei comitati di vigilanza.

A questo punto la legge poteva considerarsi completa, ma i d. c. proponevano all'ultimo momento alcuni articoli aggiuntivi che rappresentano una autentica mostruosità giuridica. In questi articoli si stabilisce infatti che gli editori di pubblicazioni per l'infanzia a carico dei quali non siano stati previsti provvedimenti da parte dei comitati di vigilanza durante un periodo di sei mesi possono essere esonerati dalla censura preventiva purché versino una cauzione.

Dal momento che i comitati di vigilanza avranno una precisa caratterizzazione di parte si comprende chiaramente quale genere di soprusi può dar luogo questa norma: alcuni giornali per ragazzi verranno esentati dalla censura preventiva, mentre altri dovrebbero essere sottoposti ai ritardi e alle intransigenze della censura clericale.

Malgrado il richiamo della compagna VIVIANI alla mostruosità di questo principio la maggioranza l'ha approvato.

La moralità dell'infanzia

Esauriti gli articoli, il compagno INGRAO e il socialista MAZZALI hanno brevemente ribadito i motivi essenziali che inducono l'Opposizione a respingere questa legge.

Tutto Ingrao ha osservato innanzitutto che il problema della moralità dell'infanzia italiana non può essere risolto con una legge sulla stampa ma dando scuole, case, assistenza sanitaria, pane e occupazione a milioni di italiani che oggi sono privi. Malgrado questa considerazione fondamentale noi comunisti, ha aggiunto Ingrao, vorremmo ugualmente votare questa legge se la maggioranza avesse accettato di mantenerla nell'ambito

di una censura preventiva, ma i clericali non si preoccupano di questo, quanto di introdurre nel nostro ordinamento giuridico la censura preventiva della stampa.

Gli articoli aggiuntivi

I successivi articoli sono stati variati dalla maggioranza senza modificazioni sostanziali nonostante che i deputati dell'Opposizione abbiano mai trascurato di proporre modifiche e correttivi alle norme più gravemente lesive della libertà di stampa.

Riassumiamo per chiarezza le altre norme della legge.

La Commissione centrale costituita presso la Corte d'Appello di Roma è competente a decidere sulle pubblicazioni che importano l'istituzione di una censura analogata a quella dei comitati di vigilanza.

A questo punto la legge poteva considerarsi completa, ma i d. c. proponevano all'ultimo momento alcuni articoli aggiuntivi che rappresentano una autentica mostruosità giuridica.

In questi articoli si stabilisce infatti che gli editori di pubblicazioni per l'infanzia a carico dei quali non siano stati previsti provvedimenti da parte dei comitati di vigilanza durante un periodo di sei mesi possono essere esonerati dalla censura preventiva purché versino una cauzione.

Dal momento che i comitati di vigilanza avranno una precisa caratterizzazione di parte si comprende chiaramente quale genere di soprusi può dar luogo questa norma: alcuni giornali per ragazzi verranno esentati dalla censura preventiva, mentre altri dovrebbero essere sottoposti ai ritardi e alle intransigenze della censura clericale.

Malgrado il richiamo della compagna VIVIANI alla mostruosità di questo principio la maggioranza l'ha approvato.

La moralità dell'infanzia

Esauriti gli articoli, il compagno INGRAO e il socialista MAZZALI hanno brevemente ribadito i motivi essenziali che inducono l'Opposizione a respingere questa legge.

Tutto Ingrao ha osservato innanzitutto che il problema della moralità dell'infanzia italiana non può essere risolto con una legge sulla stampa ma dando scuole, case, assistenza sanitaria, pane e occupazione a milioni di italiani che oggi sono privi.

Malgrado questa considerazione fondamentale noi comunisti, ha aggiunto Ingrao, vorremmo ugualmente votare questa legge se la maggioranza avesse accettato di mantenerla nell'ambito

di una censura preventiva, ma i clericali non si preoccupano di questo, quanto di introdurre nel nostro ordinamento giuridico la censura preventiva della stampa.

RICCARDO LONGONE

E DALL'ESTERO

Si è iniziato lo sciopero generale alla Montecatini e nelle miniere

Le manifestazioni di domani in Sicilia — La Confindustria rifiuta di trattare sui miglioramenti salariali — Dichiarazioni di Bitossi

Oggi, come è noto, per decisione della Federazione minatori (FILME) verrà attuato lo sciopero di 24 ore in tutte le miniere d'Italia. Lo sciopero proseguirà anche nella giornata di domani (avrà cioè la durata di 48 ore) nelle miniere appartenenti al gruppo Montecatini. Inoltre la Federazione chimici (FILC), di intesa con l'organizzazione dei minatori, ha deciso di indire per oggi lo sciopero nazionale di 24 ore in tutte le fabbriche chimiche della Montecatini consociata, con la fermata anche dei cicli continui.

La punta più avanzata della lotta è ancora nelle miniere siciliane dove da 42 giorni continua lo sciopero degli eroici zolfatari. Il consiglio delle leghe di Palermo ha deciso, in appoggio alla lotta degli zolfatari, di effettuare uno sciopero generale di 24 ore in tutta la provincia sabato. I lavoratori dei servizi pubblici interesseranno le braccia per due ore, mentre quelli degli impianti fissi e ferroviari si limiteranno a una

Nella stessa giornata avranno luogo in tutti i centri dell'isola manifestazioni in difesa degli interessi fondamentali della Sicilia minacciata dalla politica industriale dei proprietari delle miniere.

Domenica si terrà a Firenze una riunione nazionale dei rappresentanti dei lavoratori di tutto il gruppo «Montecatini»: settore chimico, minerario, tessile, ecc. Saranno presenti i rappresentanti dei Sindacati di tutte le provincie, i rappresentanti delle fabbriche e dei complessi «Montecatini» di tutta Italia.

L'incontro con la Confindustria

Ieri a Roma si è svolto l'annunciato incontro tra i rappresentanti delle tre Confederazioni sindacali e gli esponenti della Confindustria per discutere le richieste di aumenti salariali avanzate dai lavoratori. I delegati degli industriali hanno assunto un atteggiamento

del tutto negativo sulle rivendicazioni salariali, da qualsiasi sindacato presentate, affermando che «nell'attuale situazione economica e nella impossibilità di valutazione degli oneri che derivano dal prolungamento all'infinito del Parlamento, ogni discussione sulle proposte dei lavoratori sarebbe stata priva di contenuto sostanziale».

Il compagno Bitossi, che ha partecipato alla riunione in rappresentanza della CGIL, insieme con Sandro Lima, ha fatto le seguenti dichiarazioni: «La riunione odierna in cui sono state espresse le posizioni della CGIL, sugli aumenti salariali e le rivendicazioni delle altre organizzazioni sindacali non ha detto nulla di nuovo per ciò che riguarda la Confindustria. Una cosa, però, è emersa con chiarezza: tutte le organizzazioni sindacali, pur ispirandosi a diverse posizioni di principio, hanno chiesto miglioramenti per aumentare il potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti. Evidentemente la forma che ciascuna organizzazione ha ritenuto di dare alla sua richiesta.

Il rifiuto della Confindustria pone tutte le organizzazioni nella necessità di esaminare il da farsi. Per quanto riguarda la CGIL, la linea è tracciata. Noi pensiamo che la Confindustria possa concedere gli aumenti richiesti. Le sue argomentazioni non hanno convinto noi né le altre organizzazioni sindacali. Ciò giustifica la lotta in corso e mi assicuro che ad essa vorranno partecipare anche le altre Confederazioni nell'interesse dei lavoratori e dell'economia nazionale».

Lettera al governo sui contributi unificati

In campo agricolo, sempre più viva è attuale la questione dei contributi unificati. La segreteria della Confederazione ha inviato una lettera a De Gasperi e ai ministri Fanfani, Rubincami, Pella, Scelba, ricordando come sin dall'ottobre scorso l'apposita commissione centrale avesse espresso parere favorevole ad un aumento — per l'anno 1952 — delle aliquote dei contributi unificati. La lettera denuncia poi la larga e insistente azione svolta dalla Confagricoltura negli ultimi tempi, azione tendente ad ottenere l'annullamento delle decisioni della commissione centrale e a mettere così in difficoltà gli istituti previdenziali e assistenziali. Alcuni ministri — prosegue la lettera della Confederazione — hanno commesso poi a manifestare perplessità sull'adeguamento delle aliquote.

E infatti fino a questo momento il problema non è stato ancora varato dal governo, benché il Ministro del Lavoro abbia nel suo progetto, annullato già alcune voci e previsto aumenti assai inferiori a quelli indicati dalla commissione centrale.

A sua volta il compagno socialista MAZZALI ha affermato che la legge tendente a colpire tutta l'infanzia e alla gioventù per imporre un costume che mortificherebbe le scienze dei ragazzi italiani.

Il d. c. MORO ha fatto infine l'estrema difesa della legge che è stata quindi approvata a scrutinio segreto. I deputati di Opposizione sono rifiutati di partecipare alla votazione per seindere la loro responsabilità da questa legge liberale.

UNA PROPOSTA AL CONSIGLIO GENERALE DELLO S.F.I.

Lista e mozione unica al Congresso dei ferrovieri

BOLOGNA. 6. — Stamattina hanno avuto inizio i lavori del Consiglio Generale del sindacato ferroviario italiani. Erano presenti i rappresentanti del comune democratico di Bologna e di numerose categorie di lavoratori. Particolare commozione ha suscitato la commemorazione di Augusto Casarini, l'amato veterano, fondatore del sindacato, recentemente scomparso, pronunciata dal consigliere generale Giusti.

E' iniziata quindi la discussione sul primo punto all'ordine del giorno, a conclusione della quale è stato deciso di convocare a Torino per la fine di giugno prossimo il Congresso nazionale della categoria, auspicando che per una maggiore unità dei ferrovieri, le elezioni delle delegazioni avvengano su una unica lista concordata e su una mozione comune, salvo la possibilità per gruppi e località di presentare liberamente altre liste separate.

I problemi organizzativi, di cui al secondo punto all'ordine del

giorno, sono stati trattati in modo ampio ed esauriente dal segretario del sindacato compagno Stivilli, il quale ha messo in risalto il miglioramento costante del lavoro in questa direzione ed i buoni risultati del tesseramento che affermano la fiducia dei ferrovieri nella loro grande organizzazione unitaria.

Nel corso della intensa e proficua giornata di lavoro, l'intervento più atteso è stato quello del segretario generale sen. Cesare Masini. Egli ha iniziato facendo un rapido bilancio dei problemi della categoria ed ha tracciato un vasto piano di azione, che, tenendo conto della situazione interna ed internazionale, permetta ai ferrovieri di conseguire soddisfacenti soluzioni delle annose e fondamentali rivendicazioni, che l'ostinata ed intrasigente direzione ferroviaria ha finora costantemente negato, ma giudicando il senso di responsabilità della categoria.

L'opinione pubblica sa — ha detto Masini — che i ferrovieri hanno evitato finora le forme di lotta più energiche perché non hanno voluto dare un più forte disagio alla popolazione. L'incomprensione delle istanze dirigenti non permette ora di attendere oltre. Le responsabilità della lotta andrà a coloro che pensano di poter impunemente costringere una categoria di lavoratori, che tanto ha dato alla ricostruzione del Paese, ad un tenore di vita inumano, sottoponendola ad un sempre più intenso sfruttamento, dannoso non solo ai ferrovieri, ma pericoloso per la stessa sicurezza dell'esercizio.

UNITA' PER LA RINASCITA E L'AUTONOMIA DELLA SARDEGNA

Appello del Comitato regionale sardo del P.C.I. al popolo ed ai partiti democratici della Sardegna

Nella situazione di crisi in cui la Sardegna si trova alla vigilia delle elezioni amministrative e di fronte alle gravi responsabilità che fanno pesare su tutti i democratici e su tutti gli autonomisti i danni e gli insegnamenti delle recenti alluvioni, è necessario ed inevitabile che i sardi si definiscano pronunziandosi e schierandosi pro o contro quelle modificazioni che possono assicurare la rinascita della nostra Isola. Sulla base di un programma che in un modo o nell'altro, e pure parzialmente impegnati a modificazioni capaci di avviare la Sardegna alla sua rinascita, i comunisti sardi offrono la più aperta e franca alleanza a tutti coloro che non sono alleati del fascismo.

Il quadro della rinascita è per la Sardegna l'Autonomia. La conquista dell'istituto autonomistico, obiettivo trentennale del movimento sardista, è indubbiamente una grande conquista storica del popolo sardo.

Il partito della Democrazia Cristiana, che si è impadronito con la frode e con l'inganno della direzione del governo regionale sardo, ha frastuono ogni ostacolo alla conquista dell'Autonomia e allo sviluppo dell'istituto autonomistico. Esso è sembrato unicamente preoccupato di screditare, rendendolo docile strumento del capitale monopolistico forestiero e dello Stato accentratore i quali negano ormai esplicitamente alla Sardegna ogni possibilità di intensivo sviluppo industriale e persino un'adeguata soluzione sarda alla questione agraria, mentre continuano a promettere — senza peraltro mantenerne — una pacifica politica di lavori pubblici.

La Democrazia Cristiana ha fatto fallimento come partito dirigente della vita sarda e come partito democratico. Essa ha preteso di esercitare faticosamente un monopolio di direzione al quale i sardi non avevano mai dato il loro assenso di fronte al popolo e di fronte ai suoi alleati — comunisti e dell'economia nazionale —.

Il Partito Sardo d'Azione, che pure aveva tentato un esperimento di governo, certo per il suo uso di potere con il suo controllo imbrigliare l'azione antidemocratica della Democrazia Cristiana, ha riconosciuto tale fallimento ed ha nell'agosto scorso clamorosamente separato le sue responsabilità dal partito clericale. L'abbandono della piattaforma democratica da parte della Democrazia Cristiana è comprovato tra l'altro dalla sua attuale alleanza con le forze monarchiche e dalla sua malcelata collusione con i fascisti.

In questa situazione il cammino dei sardi è chiaramente segnato: bisogna unirsi per togliere al partito della Democrazia Cristiana la direzione della vita sarda, e, nelle provincie, far cadere la sua direzione. E' un dovere imprescindibile per tutti i sardi onesti: chi è contro l'unità per l'autonomia e per la rinascita della Sardegna, è contro la propria indipendenza di fronte ai gruppi monopolistici che opprimono la Sardegna e di fronte allo Stato accentratore che li rappresenta.

Tale maggioranza non è certo omogenea, ma è ben differenziata: dal partito Sardo d'Azione, dal partito Socialista e dal partito Comunista, dai Socialdemocratici, dai gruppi Liberali e da numerosi gruppi e organizzazioni indipendenti. E' questa forza che è tuttavia oggi concretamente possibile in quanto il partito Sardo d'Azione, il PS e il PC hanno come base della loro politica in Sardegna la lotta per l'autonomia mentre gli altri partiti e gruppi sindacali sono indipendenti da vincoli formali con il capitale monopolistico e con il loro governo.

Sul terreno elettorale tale unità può realizzarsi sulla base di programmi amministrativi comuni e provinciali intesi a promuovere la rinascita generale della Sardegna nel rispetto delle autonomie locali e dell'autonomia regionale, ad articolare nei comuni la imprescindibile opera di difesa dell'autonomia minacciata e a dare alla Sardegna amministrativa una struttura unitaria.

La democratizzazione delle finanze locali, la costruzione di case popolari, di scuole, di acquedotti, l'adeguamento delle tariffe elettriche, una larga e disinteressata azione di solidarietà e assistenza popolare costituiscono già un terreno comune per l'azione degli autonomisti sardi in nobile gara per la rinascita della nostra Isola. L'unità di queste forze può d'altra parte esprimersi attraverso liste diverse che sulla base di un tale programma comune si colleghino, pur mantenendo ciascuna la propria fisionomia politica, oppure

attraverso la formazione di liste comuni. E' chiaro che nella situazione attuale chiunque ostacoli la costituzione di tale unità, sola strada oggi possibile per togliere alla Democrazia Cristiana la direzione della maggioranza dei comunisti sardi e delle provincie, assumerebbe su di sé una grave, decisiva responsabilità.

Su questa base, i comunisti sardi, indissolubilmente uniti ai loro fratelli socialisti, fanno appello all'unità di tutte le forze democratiche dell'isola, organizzate e individuali. Per l'unità di queste forze i comunisti si impegnano ad agire con entusiasmo, senza alcun pregiudizio imposto da ristretti interessi di partito, animati dalla ferma volontà di lavorare per la libertà e la democrazia della Sardegna e dell'Italia.

Per realizzare l'unità democratica dei sardi per la Rinascita e l'Autonomia della Sardegna, FORZA PARISI!

Il Comitato Regionale Sardo del Partito Comunista Italiano Cagliari marzo 1952

L'alleanza elettorale tra clericali e destre

(Continuazione dalla 1. pagina)

nuto ieri nella polemica pre-elettorale, allo scopo di galvanizzare in senso anticomunista e clericalista i congressi repubblicani riuniti a Bari. Egli ha minacciato apertamente i repubblicani suoi avversari, che tratta alla stregua di «agenti» comunisti, e ha preannunciato che «i piccoli focolai di disordine» saranno facilmente spenti. «Se così non fosse — egli ha aggiunto nell'editoriale pubblicato dal «Corriere» — la nostra democrazia, le ne andresti al diavolo come noi». Meglio i preti, dunque, che il diavolo. Ma «i focolai di disordine» non sono poi tanto piccoli. Ancora ieri, prima del Congresso di Bari, ha dichiarato pubblicamente De Santis che sosterrà al Congresso la necessità di respingere ogni appartenimento con i clericali.

Mentre Pacciardi concepisce il Congresso del PRI come un congresso di potere con il suo controllo imbrigliare l'azione antidemocratica della Democrazia Cristiana, ha riconosciuto tale fallimento ed ha nell'agosto scorso clamorosamente separato le sue responsabilità dal partito clericale. L'abbandono della piattaforma democratica da parte della Democrazia Cristiana è comprovato tra l'altro dalla sua attuale alleanza con le forze monarchiche e dalla sua malcelata collusione con i fascisti.

In questa situazione il cammino dei sardi è chiaramente segnato: bisogna unirsi per togliere al partito della Democrazia Cristiana la direzione della vita sarda, e, nelle provincie, far cadere la sua direzione. E' un dovere imprescindibile per tutti i sardi onesti: chi è contro l'unità per l'autonomia e per la rinascita della Sardegna, è contro la propria indipendenza di fronte ai gruppi monopolistici che opprimono la Sardegna e di fronte allo Stato accentratore che li rappresenta.

Tale maggioranza non è certo omogenea, ma è ben differenziata: dal partito Sardo d'Azione, dal partito Socialista e dal partito Comunista, dai Socialdemocratici, dai gruppi Liberali e da numerosi gruppi e organizzazioni indipendenti. E' questa forza che è tuttavia oggi concretamente possibile in quanto il partito Sardo d'Azione, il PS e il PC hanno come base della loro politica in Sardegna la lotta per l'autonomia mentre gli altri partiti e gruppi sindacali sono indipendenti da vincoli formali con il capitale monopolistico e con il loro governo.

Sul terreno elettorale tale unità può realizzarsi sulla base di programmi amministrativi comuni e provinciali intesi a promuovere la rinascita generale della Sardegna nel rispetto delle autonomie locali e dell'autonomia regionale, ad articolare nei comuni la imprescindibile opera di difesa dell'autonomia minacciata e a dare alla Sardegna amministrativa una struttura unitaria.

La democratizzazione delle finanze locali, la costruzione di case popolari, di scuole, di acquedotti, l'adeguamento delle tariffe elettriche, una larga e disinteressata azione di solidarietà e assistenza popolare costituiscono già un terreno comune per l'azione degli autonomisti sardi in nobile gara per la rinascita della nostra Isola. L'unità di queste forze può d'altra parte esprimersi attraverso liste diverse che sulla base di un tale programma comune si colleghino, pur mantenendo ciascuna la propria fisionomia politica, oppure

attraverso la formazione di liste comuni. E' chiaro che nella situazione attuale chiunque ostacoli la costituzione di tale unità, sola strada oggi possibile per togliere alla Democrazia Cristiana la direzione della maggioranza dei comunisti sardi e delle provincie, assumerebbe su di sé una grave, decisiva responsabilità.

Su questa base, i comunisti sardi, indissolubilmente uniti ai loro fratelli socialisti, fanno appello all'unità di tutte le forze democratiche dell'isola, organizzate e individuali. Per l'unità di queste forze i comunisti si impegnano ad agire con entusiasmo, senza alcun pregiudizio imposto da ristretti interessi di partito, animati dalla ferma volontà di lavorare per la libertà e la democrazia della Sardegna e dell'Italia.

Per realizzare l'unità democratica dei sardi per la Rinascita e l'Autonomia della Sardegna, FORZA PARISI!

Il Comitato Regionale Sardo del Partito Comunista Italiano Cagliari marzo 1952

Ventiquattro soldati feriti nel ribaltamento di un camion

Quattro di essi versano in gravi condizioni

FORLÌ. 6. — Ventiquattro feriti, dei quali quattro gravi, sono il tragico bilancio dello sbandamento di un automezzo militare reduce da una esercitazione. Il disastro è avvenuto oggi verso le 12,30, quando un camion della Forlì sulla strada provinciale Ronco. Improvvisamente una Fiat 639 che faceva parte di una colonna dell'82. Reggimento d'Fanteria di stanza nelle casermette di Forlì, guidata dal capitano Beniamino Scattolani, venne ribaltata da una buca nella strada. I ventiquattro feriti, quindici sono stati trattenuti all'ospedale; quattro di essi versano in gravi condizioni: Giuseppe Marturana da Caltanissetta con la frattura della colonna vertebrale; Luigi Lettieri da Reggio Emilia con una lesione sopraorbitale destra sospesa; frattura del femore; Alberto Campagnaro con una vasta ferita al cranio, e infine l'autista Scusa.

sarsi definitivamente su di un fianco. Immediatamente le popolazioni vicine accorrevano sul posto a portare il loro fraterno soccorso. Il sottotenente medico Gastone Bucarelli di Terra del Sole (Forlì) par essendo rimasto ferito si è prodigato nell'opera di soccorso e ha continuato a medicare i soldati sino a che non è svenuto in seguito alla perdita di sangue.

Con le stesse macchine della colonna militare i feriti venivano trasportati all'ospedale di Meldola. Dei ventiquattro feriti, quindici sono stati trattenuti all'ospedale; quattro di essi versano in gravi condizioni: Giuseppe Marturana da Caltanissetta con la frattura della colonna vertebrale; Luigi Lettieri da Reggio Emilia con una lesione sopraorbitale destra sospesa; frattura del femore; Alberto Campagnaro con una vasta ferita al cranio, e infine l'autista Scusa.

Fuggono dalla Jugoslavia in una barca a remi

CHIOGGIA. 6. — Quattro probabili latitanti della provincia di Pola, dopo aver percorso venti miglia a bordo di una piroca imbarcata a Venezia, sono stati avvistati presso il rimorchio dell'equipaggio del motosilurante «Aquila», del compartimento marittimo di Rimini. Il naviglio ha fatto sosta oggi a Chioggia. I quattro fuggiaschi sono stati avvistati dopo sei giorni di latitanza.

DALLA CORTE D'APPELLO DI BARI

Tutti rimessi in libertà gli accusati di Cerignola

BARI. 6. — La Corte di Appello di Bari ha rimesso in libertà i lavoratori Marco Pizzolo, Luigi Petrucci, Salvatore Anna e Alfredo Di Molfetta, condannati assieme ad altri sette dalla Corte d'Assise di Lucera per i fatti di Cerignola del 14-15 novembre '47.

Il verdetto, emesso dopo tre ore e mezzo in camera di consiglio, assolve dall'imputazione di resistenza aggravata a pubblici ufficiali per insufficienza di prove Marco Pizzolo, Donati, Preturo, Francesco Preturo, Alfredo Di Molfetta, Giuseppe Rutigliano, Raffaele Zampò, Luigi Petrucci; assolve inoltre dall'imputazione di devastazione e saccheggio per insufficienza di prove Salvatore La Manna. Per gli altri reati gli imputati sono stati

condannati a pene variabili da sei a due anni, ma sono stati subito scarcerati avendo già trascorso in carcere un lunghissimo periodo di detenzione preventiva.

Il verdetto, emesso dopo tre ore e mezzo in camera di consiglio, assolve dall'imputazione di resistenza aggravata a pubblici ufficiali per insufficienza di prove Marco Pizzolo, Donati, Preturo, Francesco Preturo, Alfredo Di Molfetta, Giuseppe Rutigliano, Raffaele Zampò, Luigi Petrucci; assolve inoltre dall'imputazione di devastazione e saccheggio per insufficienza di prove Salvatore La Manna. Per gli altri reati gli imputati sono stati

condannati a pene variabili da sei a due anni, ma sono stati subito scarcerati avendo già trascorso in carcere un lunghissimo periodo di detenzione preventiva.

Il verdetto, emesso dopo tre ore e mezzo in camera di consiglio, assolve dall'imputazione di resistenza aggravata a pubblici ufficiali per insufficienza di prove Marco Pizzolo, Donati, Preturo, Francesco Preturo, Alfredo Di Molfetta, Giuseppe Rutigliano, Raffaele Zampò, Luigi Petrucci; assolve inoltre dall'imputazione di devastazione e saccheggio per insufficienza di prove Salvatore La Manna. Per gli altri reati gli imputati sono stati

condannati a pene variabili da sei a due anni, ma sono stati subito scarcerati avendo già trascorso in carcere un lunghissimo periodo di detenzione preventiva.

Il verdetto, emesso dopo tre ore e mezzo in camera di consiglio, assolve dall'imputazione di resistenza aggravata a pubblici ufficiali per insufficienza di prove Marco Pizzolo, Donati, Preturo, Francesco Preturo, Alfredo Di Molfetta, Giuseppe Rutigliano, Raffaele Zampò, Luigi Petrucci; assolve inoltre dall'imputazione di devastazione e saccheggio per insufficienza di prove Salvatore La Manna. Per gli altri reati gli imputati sono stati

condannati a pene variabili da sei a due anni, ma sono stati subito scarcerati avendo già trascorso in carcere un lunghissimo periodo di detenzione preventiva.

Il verdetto, emesso dopo tre ore e mezzo in camera di consiglio, assolve dall'imputazione di resistenza aggravata a pubblici ufficiali per insufficienza di prove Marco Pizzolo, Donati, Preturo, Francesco Preturo, Alfredo Di Molfetta, Giuseppe Rutigliano, Raffaele Zampò, Luigi Petrucci; assolve inoltre dall'imputazione di devastazione e saccheggio per insufficienza di prove Salvatore La Manna. Per gli altri reati gli imputati sono stati

condannati a pene variabili da sei a due anni, ma sono stati subito scarcerati avendo già trascorso in carcere un lunghissimo periodo di detenzione preventiva.

Il verdetto, emesso dopo tre ore e mezzo in camera di consiglio, assolve dall'imputazione di resistenza aggravata a pubblici ufficiali per insufficienza di prove Marco Pizzolo, Donati, Preturo, Francesco Preturo, Alfredo Di Molfetta, Giuseppe Rutigliano, Raffaele Zampò, Luigi Petrucci; assolve inoltre dall'imputazione di devastazione e saccheggio per insufficienza di prove Salvatore La Manna. Per gli altri reati gli imputati sono stati

condannati a pene variabili da sei a due anni, ma sono stati subito scarcerati avendo già trascorso in carcere un lunghissimo periodo di detenzione preventiva.

Il verdetto, emesso dopo tre